

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/02/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Zone franche niente stretta Governo battuto	4
09/02/2010 Corriere della Sera - MILANO Province, sfida al governo: stop alle tasse	5
09/02/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Acqua, la rete colabrodo e la privatizzazione fantasma	6
09/02/2010 Il Sole 24 Ore Più enti in gioco sul 5 per mille	8
09/02/2010 Il Sole 24 Ore A Genova si sbloccano tre maxi-progetti	9
09/02/2010 Il Sole 24 Ore Un bond per le grandi opere	11
09/02/2010 Il Sole 24 Ore Nel Mezzogiorno l'occasione di partire da zero	12
09/02/2010 Il Sole 24 Ore Union bond per il rilancio della Ue	13
09/02/2010 La Repubblica - Bari Bond, mancati introiti per 250 milioni	15
09/02/2010 La Repubblica - Palermo Rifiuti, il pugno duro di Russo "Commissariati 150 Comuni"	16
09/02/2010 La Repubblica - Roma Soluzione "privata" per l'Acea si vende subito ma non in Borsa	18
09/02/2010 La Stampa - BIELLA Cossato, sostegno inatteso al bilancio Arriva contributo di 500 mila euro	19
09/02/2010 Il Giornale - Nazionale Ai porti in difficoltà il governo riduce le tasse	20
09/02/2010 Finanza e Mercati Chiamparino rilancia la Service-Tax comunale	21

09/02/2010 Il Giorno - Brianza	22
Patto di stabilità, Province disobbedienti	
09/02/2010 Il Manifesto - MILANO	23
La polizia locale di Formigoni va alla guerra	
09/02/2010 Libero	24
La Liguria trema tra derivati e fondi europei	
09/02/2010 ItaliaOggi	25
brevi	
09/02/2010 L Unita - Nazionale	26
Caos derivati, in Italia coinvolti 600 enti locali per giro di 35 miliardi	
09/02/2010 MF - Sicilia	27
Termini fra le cordate e il sostegno dell'Anci	
09/02/2010 La Padania	28
Province pronte alla disobbedienza sul Patto di Stabilità	
09/02/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	29
Federalismo, il piatto piange: -36 milioni	
09/02/2010 Messaggero Veneto - Udine	30
"Guerra dell'acqua": il Tribunale respinge il ricorso dei Comuni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

Milleproroghe

Zone franche niente stretta Governo battuto

ROMA - Il governo è stato battuto in commissione Affari Costituzionali del Senato su un emendamento del Pd che sopprime un comma del decreto milleproroghe che prevedeva una stretta sulle zone franche urbane. Il voto della commissione, ha riferito il senatore del Pd Enzo Bianco, è stato «quasi unanime. La Lega infatti non ha votato né a favore né contro, mentre il governo ha dato parere contrario». Salve per ora, quindi, le zone franche varate dal governo Prodi.

Conti Riunione a Monza. Appello bipartisan degli enti: più autonomia o pronti alla disobbedienza civile

Province, sfida al governo: stop alle tasse

I dodici presidenti lombardi: strangolati dal patto di stabilità La protesta Costretti a ridurre i servizi destinati ai cittadini se Roma non rivede il tetto di spesa

Riccardo Rosa

Lo scontento causato dal patto di stabilità ha travalicato la militanza politica. Ieri a Monza alla riunione del consiglio direttivo dell'Unione delle province lombarde è andata in onda una rivolta in piena regola: le dodici province, undici delle quali di centrodestra, si sono schierate compatte contro il tetto di spesa imposto dal governo agli enti pubblici di tutta Italia. Altrimenti scatta la disobbedienza civile.

«Il patto di stabilità sta strangolando noi e tutta l'economia - commentano i presidenti guidati da Guido Podestà e da Dario Allevi, rispettivamente a capo delle giunte di Milano e Monza -. Abbiamo i fornitori fuori dalla porta in attesa di essere pagati e sebbene in cassa i soldi ci siano, non possiamo spendere un centesimo per colpa del patto».

Nel 2008 Sondrio e Lodi hanno provato a sfiorare il tetto imposto da Roma e la sanzione arrivata ha praticamente congelato il capitolo di bilancio dedicato alle spese. Per esempio: Sondrio ha una previsione di pagamento sugli investimenti di 62 milioni di euro, ma ne potrà spendere solo uno. Lodi, che ha previsto pagamenti per 20 milioni, potrà invece spenderne solo 6. Pietro Foroni, presidente della provincia di Lodi: «È assurdo. Bloccando questi pagamenti si crea un danno al sistema economico locale. Penso a piccole e medie imprese con l'acqua alla gola che attendono di essere saldate per i lavori svolti e che invece devono aspettare mesi e mesi».

Le proposte avanzate al governo per uscire da questa situazione sono due. Primo: sbloccare almeno il 20% dei residui passivi accumulati. Secondo: chiedere la riproposizione di un patto di stabilità a livello regionale per il 2010. In caso di risposte negative, i presidenti chiuderanno gli occhi di fronte alla bandiera politica e passeranno alle maniere forti.

I presidenti delle province lombarde sono pronti alla «disobbedienza civile», in pratica di non pagare i tributi a Roma, pari a un gettito annuo di oltre 120 milioni di euro. «Ma oltre alla disobbedienza civile - aggiunge Leonardo Carioni, presidente dell'Unione delle province lombarde - potremo anche essere costretti a ridurre i servizi ai cittadini. Com'è possibile garantire un servizio adeguato se da una parte siamo presi per il collo dal patto di stabilità e dall'altra dobbiamo fare i conti con trasferimenti statali sempre più eseguiti?».

La parola d'ordine delle province è dunque autonomia. Un buon inizio potrebbe essere quello di garantire alla Lombardia il 2% dell'Irpef e il 5% dell'Iva, «che andrebbero così ad esclusivo beneficio dei cittadini lombardi, in linea con una compiuta attuazione dei principi base del federalismo fiscale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Dodici «no»

Ieri a Monza le province lombarde, di cui una sola di centrosinistra, si sono schierate contro il tetto di spesa imposto dal governo agli enti pubblici d'Italia

Disobbedienza

I presidenti delle province lombarde sono pronti alla «disobbedienza civile»

e cioè a non pagare i tributi a Roma, oltre 120 milioni di euro

«E potremo anche essere costretti a ridurre i servizi ai cittadini»

Foto: Il vertice L'incontro dell'Unione delle province lombarde

Il dossier Il 30% non arriva ai rubinetti, per un valore di quasi 2,5 miliardi: in Germania meno del 7%. La gestione ad aziende controllate dagli enti locali

Acqua, la rete colabrodo e la privatizzazione fantasma

All'acqua ho dedicato una delle mie minifilastrocche. Perché privatizzare l'acqua è come una bestemmia in chiesa Nichi Vendola Sprechi e giungla di tariffe. Ma nelle società domina il pubblico
Sergio Rizzo

ROMA - Niente accomuna oggi trasversalmente la sinistra e la destra come l'acqua. Se il «religiosissimo» (autodefinizione) governatore della Puglia Nichi Vendola azzarda un paragone blasfemo, dicendo che «privatizzare l'acqua è una bestemmia in chiesa», una liberista come Emma Bonino non esita a liquidare così la faccenda: «Mancano le condizioni». Mentre la Lega, che per lealtà ha dovuto ingoiare il boccone amaro, votando la legge che potrebbe trasferire in mani private la gestione delle risorse idriche, comincia a intuire quanto rischia di rivelarsi indigesto. E anche molti amministratori locali del Pdl storcono il naso.

Il paradosso è che niente, come l'acqua, divide gli italiani. Basta dare un'occhiata al Blue Book del centro di ricerca Proacqua per rendersi conto di come l'unità «idrica» del Paese non si sia mai realizzata. A Milano si pagano tariffe pari a un quarto di quelle di Terni, che sono appena più alte rispetto alle bollette di Latina. O di Agrigento, dove l'acqua è un bene raro e prezioso. Per non parlare degli sprechi. Ogni anno, secondo un documento della Confartigianato, il 30,1% dell'acqua immessa in rete non arriva ai rubinetti: per fare un paragone europeo, in Germania le perdite non arrivano al 7%. Come se buttassimo dalla finestra 2 miliardi e 464 milioni, somma che basterebbe a compensare l'abolizione dell'Ici per la prima casa. Chi è responsabile? Reti colabrodo, investimenti carenti, una gestione spesso sconsiderata. I colpevoli sono diversi, e tutti in qualche modo imparentati con l'azionista pubblico. Problemi così grandi che la buona volontà, senza i soldi, serve a poco. In tre anni l'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa con i suoi 20 mila chilometri di rete, è riuscito a recuperare 40 milioni di metri cubi di perdite. Le quali sarebbero così scese al 35% dal 37,7%. Bene. Anzi, benissimo. Ma se ai tubi rotti e agli allacci abusivi si sommano le perdite amministrative, calate comunque dal 12,8% all'11,8%, l'emorragia economica dell'azienda sfiora ancora il 47%.

Tutto questo rende difficilmente comprensibile, al di là delle pur rispettabili opinioni ideologiche, la sollevazione bipartisan contro la privatizzazione del servizio, con la motivazione che ciò esproprierebbe i cittadini di un bene pubblico vitale a vantaggio di imprese che hanno il solo obiettivo del profitto. Privatizzazione che peraltro in Italia, a dispetto di quello che si immagina, è ancora una illustre sconosciuta. Prendiamo il caso di Agrigento, dove si pagano le tariffe fra le più alte d'Italia, con una media di oltre 400 euro l'anno a famiglia per un servizio, come ha dimostrato il bel servizio trasmesso da Presa diretta di Riccardo Iacona, di qualità inaccettabile. Ebbene, da tre anni la gestione è appaltata a una società «privata», la Girgenti acque, che opera in perdita. Ma di «privato» ha il nome e gli azionisti di minoranza. Perché il 56,5% è controllato dalla Acoset spa, società dei Comuni catanesi, e dalla Voltano spa, a sua volta di proprietà dei Comuni agrigentini. Che della Girgenti acque hanno anche la gestione: presidente e amministratore delegato sono infatti i manager delle due società comunali, Vincenzo Di Giacomo e Giuseppe Giuffrida.

In Acqualatina, società che gestisce le risorse idriche nell'area pontina, la gestione è invece nelle mani del socio privato. È la francese Veolia, che con il 49% delle azioni esprime l'amministratore delegato Jean Michel Romano e deve convivere con una situazione molto curiosa, per un azionista privato: gestire un'azienda di cui è presidente un senatore, Claudio Fazzone del Pdl. Nel 2008 Acqualatina ha perso 4,4 milioni e ha dovuto varare un piano di lacrime e sangue. Nonostante tariffe astronomiche.

Dimostrazione che nemmeno i privati, in un sistema come il nostro, hanno la bacchetta magica. Ecco perché prima di tutto sarebbe il caso di risolvere il problema della regolamentazione del Far West dell'acqua, affidando a un'autorità indipendente il compito di stabilire tariffe eque e imporre la decenza del servizio. Se anche qui si vuole aprire il capitolo dei privati, è uno strumento fondamentale per mettere al sicuro da ogni rischio l'uso di un bene vitale. C'è per il gas e l'elettricità. Perché non per l'acqua? O si vuole ripetere l'errore

già compiuto in occasione di altre privatizzazioni?

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al Senato. Via dal milleproroghe la stretta sulle zone franche

Più enti in gioco sul 5 per mille

ROMA

Disco verde su un emendamento che «salva il cinque per mille» e all'allungamento fino al 2015 delle concessioni per le spiagge, mentre dal governo arriva un emendamento in favore dei porti in difficoltà per il calo del traffico merci.

Sono diverse le novità che ieri hanno punteggiato il passaggio in commissione Affari costituzionali del Senato, alle prese con il voto sul decreto milleproroghe. Un passaggio che ha registrato anche la bocciatura del governo su una norma che ripristina le agevolazioni che erano state previste dal governo Prodi per le zone franche urbane.

Sul cinque per mille, saranno estese fino al 30 aprile le procedure di regolarizzazione delle domande delle associazioni di volontariato anche per gli anni 2007-08. Lo prevede una proposta presentata dal senatore Paolo Giaretta, segretario del gruppo del Pd e che consente di non far rientrare nel riparto dei fondi un numero molto elevato di enti che, pur avendo diritto all'erogazione, erano stati esclusi per errori puramente formali «basti ricordare - ha spiegato Giaretta - che su 7.500 enti esclusi dalle dichiarazioni 2006, 1.200 avevano potuto regolarizzarsi successivamente».

Riguardo alle concessioni per i canoni demaniali marittimi, prorogati al 31 dicembre 2015 rispetto al 2012, il via libera è invece arrivato su un emendamento riformulato dal relatore Lucio Malan (Pdl) per superare le obiezioni che erano state sollevate dalla Commissione Bilancio.

Sempre a firma di Malan anche la norma, approvata, che prevede un'ulteriore stretta del 10%, dopo quella del 2008, per gli organici della Pa, ad esclusione di magistrati e polizia penitenziaria; dovrà essere rispettata entro il 30 giugno 2010.

Dal ministro Altiero Matteoli arriva invece la misura in aiuto dei porti che prevalentemente movimentano i container come Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. La norma consente alle Autorità portuali per l'anno in corso e per il 2011, «in via sperimentale ed in attesa della piena attuazione dell'autonomia finanziaria», di diminuire fino all'azzeramento le tasse portuali e di ancoraggio. Il tutto nel rispetto dell'equilibrio di bilancio delle Autorità.

In vista delle prossime elezioni regionali passa poi un mini-condono per le affissioni abusive con una norma che allunga la sanatoria, contenuta nel precedente milleproroghe, sulle violazioni in materia di affissioni di manifesti politici o striscioni fino alla fine della campagna elettorale per le regionali, cioè il 31 marzo 2010 (Pd, Idv e Mpa hanno votato contro). Il passaggio in Aula del decreto, che scade il 28 febbraio, è attesa per oggi.

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via Terzo valico, nodo ferroviario e bretella autostradale

A Genova si sbloccano tre maxi-progetti

Domenico Ravenna

GENOVA

Mutuando il termine dalle cronache sportive, c'è chi lo ha definito un en plein. Confinata da decenni in una pesante emarginazione infrastrutturale, Genova ha ieri allineato alla griglia di partenza tre opere pubbliche fondamentali per il suo futuro: Terzo valico; nodo ferroviario; bretella autostradale, la cosiddetta Gronda di Ponente. Due ministri, i vertici di Ferrovie, di Autostrade e di Anas: convenuti nel capoluogo ligure per sancire che dalle parole si passa ai fatti. E, ieri, la prima ruspa ha azionato i motori per inaugurare il cantiere del nodo ferroviario; il ministro Matteoli ha annunciato che ad aprile si parte con i lavori per il Terzo Valico; la tanto discussa Gronda diventa un tracciato garantito dalle firme in calce a un protocollo di intesa.

Il governatore ligure, Claudio Burlando, e il sindaco, Marta Vicenzi, parlano di «straordinaria coincidenza» e di giornata storica». Il presidente della Port Authority, Luigi Merlo, sottoscrive entrambi i giudizi e intravede la riscossa della portualità mediterranea sullo strapotere di quella nord europea. Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, azzarda una provocazione: il Terzo valico e il corridoio 5 Torino-Lione sono due opere fondamentali e dovranno marciare insieme ma, se fossimo costretti a puntare su una priorità, questa andrebbe al collegamento fra il più grande porto d'Italia e l'Europa centro-settentrionale. «Solo il 4,6% delle merci europee - sottolinea Scajola - passa dalla portualità ligure mentre i porti nord europei ne movimentano il 25%». La priorità ipotizzata al Terzo valico ha suscitato la reazione del governatore piemontese, Mercedes Bresso, che ha definito «sconcertanti» le parole di Scajola. Pronta la controreplica del ministro: «Non c'è competizione fra due opere entrambe necessarie». Con il segmento italiano del corridoio Genova-Rotterdam si parte ad aprile, assicura il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: sul piatto ci sono 500 milioni per gestire la prima fase dei lavori e l'impegno del Governo a reperire, ogni anno, i finanziamenti necessari a completare un'opera che costerà 5,4 miliardi. Una boccata d'ossigeno per il circuito economico-finanziario ligure. «Questi primi 500 milioni - osserva Giovanni Berneschi, numero uno di Banca Carige - avranno sul territorio una ricaduta da uno a quattro: non meno di 2 miliardi».

Intanto, le ruspe incominciano a delineare quello che sarà il futuro nodo ferroviario del capoluogo ligure, opera senza la quale il Terzo valico si strozzerebbe in un collo di bottiglia. Quadruplicamenti e sestuplicamenti di binari nell'area metropolitana genovese saranno pronti per il 2016 con un costo complessivo di 622 milioni. Esce definitivamente dal cassetto anche il progetto della Gronda che, ieri mattina, ha riservato un pizzico di suspense istituzionale. Burlando, in ossequio a un vincolo ricevuto dal consiglio regionale, non ha sottoscritto il protocollo d'intesa che dà via libera a un'opera da 3,1 miliardi. «Sono pronto a firmarlo - ha spiegato il governatore ligure, bersaglio di una breve ma veemente contestazione da parte dei comitati anti-Gronda - quando sarà pronta per la firma anche l'intesa sulla realizzazione del tunnel fra Rapallo e la Val Fontanabuona». Ecumenica la risposta del ministro Matteoli. «Siamo tutti d'accordo - ha sottolineato il titolare delle Infrastrutture - a realizzare anche il tunnel Rapallo-Val Fontanabuona. Solo che l'iter previsto non è ancora del tutto concluso e credo che sia buona norma non firmare atti fino a quando non siano completate le procedure previste. Ma si tratta solo di qualche settimana e sarò lieto di tornare qui e apporre la firma per sbloccare anche quest'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Terzo valico

Si svilupperà per 67 chilometri. L'investimento complessivo è stimato in 5,4 miliardi

Nodo di Genova

Previsti, in particolare, quadruplicamenti e sestuplicamenti di binari. Il costo è 622 milioni

Gronda

Per realizzare la bretella autostradale il costo è 3,1 miliardi, al netto dei ribassi d'asta

Investimenti per la ripresa LE INFRASTRUTTURE

Un bond per le grandi opere

Marcegaglia: «Si può fare di più e meglio» - Matteoli: «Ha visto un altro film» BOTTA E RISPOSTA Il leader di Confindustria al governo: tutti hanno usato il ricorso ai cantieri come strumento anticiclico, noi no Il ministro: superata la stasi

Marco Morino

MILANO

Investire di più nelle infrastrutture per la mobilità, cioè nei grandi corridoi viabilistici e ferroviari, per «agganciare» l'Italia e le sue imprese ai mercati del nord e centro Europa. Puntando anche su strumenti finanziari innovativi, come i project bond, vale a dire un'obbligazione emessa specificatamente - in genere dal promotore dell'opera - per finanziare un particolare progetto. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, sprona il governo a insistere con la politica delle grandi opere, evitando di eludere gli impegni con giustificazioni del tipo: «Più di così, sulle infrastrutture, non possiamo fare». Perché, secondo la Marcegaglia, «si può fare di più e meglio. Tutti i paesi hanno usato le infrastrutture come momento anticiclico per aiutare la congiuntura, noi non siamo riusciti a farlo».

Marcegaglia parla al convegno di apertura della Mobility conference, l'annuale appuntamento milanese su infrastrutture e trasporti promosso da Assolombarda e Camera di commercio di Milano. Parole che suscitano la fulminea reazione del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ieri a Genova per l'apertura del cantiere del Terzo valico: «Si può fare di più e di meglio e ci proveremo, ma ho la sensazione che la presidente Marcegaglia abbia visto un altro film. Questo governo - aggiunge Matteoli - ha avviato con successo la semplificazione delle procedure amministrative velocizzando la realizzazione delle opere pubbliche. Ha coinvolto, con altrettanto successo, i privati agevolando l'utilizzo del project financing, facendo così ripartire la macchina delle infrastrutture inceppata dopo due anni di stasi politica. Ora le grandi, medie e piccole opere sono partite e altri cantieri continueranno ad aprirsi».

«Pur con la buona volontà - ribatte a distanza Emma Marcegaglia - ancora non riusciamo a colmare il gap infrastrutturale» che ci divide dai paesi più sviluppati. Il problema più urgente riguarda la reperibilità delle risorse finanziarie, tenuto conto che per alcune opere il finanziamento pubblico resta indispensabile. Secondo la Marcegaglia, «occorre elaborare un grande piano, unendo le forze, per capire come possiamo tagliare la spesa pubblica improduttiva» e reperire, per questa via, fondi aggiuntivi da destinare ai cantieri. Sul piano dei contributi privati, Marcegaglia punta sui project bond, uno strumento che potrebbe essere molto utile e sul quale occorre ragionare meglio e di più. «Servono le opportune garanzie - spiega la Marcegaglia - e le opportune agevolazioni fiscali per promuovere questi strumenti. Ma credo che con la Bei e con Assolombarda si possa ragionare fin da subito per studiare possibili ambiti di applicazione dei project bond anche in Italia».

Oltre al problema dei finanziamenti, rileva Marcegaglia, «abbiamo bisogno di cambiare la burocrazia e le modalità di decisione». In particolare, la presidente di Confindustria pone l'accento sulle modalità di gestione del consenso. È necessario un meccanismo simile a quello praticato in altri paesi, «dove si discute e si ragiona, però poi per obbligo bisogna decidere sì o no entro una certa data. Non si possono lasciare le cose aperte per anni in queste condizioni». Occorre infine «una grandissima semplificazione: serve ed è il momento di farla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Missione. Per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, il paese deve avere come «mission» quella di investire di più nelle infrastrutture

PIT STOP

Nel Mezzogiorno l'occasione di partire da zero

IL CASO TERMINI L'incontro-scontro sugli aiuti alla Fiat ha mostrato il peggio della retorica sul Sud

Sarà perché la stagione è la meno propizia, visto che siamo in campagna elettorale (regionale, e dunque attenta anche al "territorio"). Sarà perché, come accade spesso in Italia, la politica i problemi li insegue più che prevenirli. Sarà perché una sorta di riflesso condizionato diffuso e collettivo rende più agevole il ricorso a vecchi schemi di confronto, più fondati sulle impressioni, e sulle rispettive convinzioni delle parti in causa, che sui numeri. Sarà, insomma, per questi e molti altri motivi, ma è un fatto che la discussione sul Mezzogiorno scaturita dai casi Fiat-Termini Imerese e Alcoa ha mostrato il suo volto peggiore. Quello, caratteristico del dibattito sul Sud in crisi in attesa di rilancio, fermo a metà strada tra piagnistei, miracolismi, ripicche e fumosità varie che si sommano e si sovrappongono.

Ne esce un quadro opacamente malmostoso. Esemplare, l'incontro-scontro sugli aiuti alla Fiat, dove gli incentivi all'acquisto di automobili sono confusi con altre forme d'interventi pubblici "a sostegno" di cui ha beneficiato la casa automobilistica, soprattutto nel suo passato di "monopolista" ben protetto. Il ballo delle cifre è stato violento, ma il discorso sulla contabilità storica del dare e dell'avere di Fiat è tema complesso e per certi versi meno scontato di quello che si pensi, come dimostra l'indagine di Luca Germano per il periodo 1998-2007 contenuta nel suo libro *Governo e grandi imprese* (il Mulino, 2009). In pratica, Fiat avrebbe ricevuto dallo Stato 1,9 miliardi e ne avrebbe dati 2,9.

Esemplari, ancora, sono i generici richiami, che prescindono dalla realtà dei mercati e della competizione, alle responsabilità sociali delle imprese o le affermazioni tipo quella, ricorrente, che in Sicilia «si deve continuare a produrre automobili». O quelle che riguardano le più fantasiose alternative per Termini Imerese o per altre realtà in crisi, che a loro volta ricalcano copioni ingialliti: il Sud come la California o «piattaforma logistica» del Mediterraneo, forse dimenticando il binario unico ferroviario che ancora solca il Meridione. Silenzio, al contrario, sul fallimento storico dei contratti di programma o di area e dei patti territoriali o sulle lotte locali per accaparrarsi questo o quel sostegno nazionale o europeo.

Invece, questa dovrebbe essere l'occasione per ragionare in termini nuovi e diversi. Anzi, si dovrebbe ripartire da zero. Ha detto il premier Silvio Berlusconi, parlando della possibilità di un accordo Telecom-Telefonica: «Siamo un governo liberale e viviamo, e crediamo sia giusto così, in un'economia di mercato». Bene, ricominciamo dal metodo della "contabilità liberale" che affiora da Il sacco del Nord (Guerini e Associati) in cui il sociologo Luca Ricolfi ci spiega che ogni anno 50 miliardi traslocano, ingiustificatamente, da Nord a Sud. Oppure dal saggio *La scossa* (Rubbettino) di Francesco Delzio in cui si chiede di mettere fine alla stagione dei trasferimenti diretti alle imprese. O dalla proposta dell'Istituto Bruno Leoni di fare del Mezzogiorno una vera "no tax region", dove il reddito d'impresa non viene tassato.

Tutte idee e analisi forti. Forse troppo? Ripartire da zero significa anche questo, e il Sud ne ha un gran bisogno per crescere, soprattutto ora che viene a maturare il frutto del federalismo fiscale.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di Guido Gentili

La proposta

Union bond per il rilancio della Ue

NUOVO PROGETTO Serve un piano ispirato al New Deal in cui la Ue si indebita per investire I veicoli per le emissioni: Bei e Casse depositi e prestiti

di Stuart Holland

L'Europa è nel mezzo di un nodo gordiano tra il debito e il deficit del suo Patto di stabilità e di crescita. Intanto le agenzie di rating (senza alcuna legittimazione democratica) che hanno valutato i titoli tossici con tripla A, sono diventate gli arbitri del futuro di governi eletti democraticamente. Ma limitarsi a ridurre debiti e deficit pubblici dei paesi Ue non è una risposta sufficiente. Senza un programma per uscire dalla recessione, il futuro non potrà che manifestarsi attraverso un aumento drammatico della disoccupazione, dei consumi, dei redditi e del commercio con l'estero, con costi sociali e politici difficilmente sostenibili.

Per tagliare il nodo è necessario imparare dal New Deal del 1930 e per l'Europa ciò significa indebitarsi per investire. L'amministrazione Roosevelt lo fece aumentando il debito pubblico federale, senza effetti sul debito della California o del Delaware. Anche un debito sovrano europeo non avrebbe effetti sui debiti pubblici dei suoi paesi.

Nel 1993 Jacques Delors aveva proposto gli Union Bond. La Francia e la Germania si erano opposti. La Germania oggi si oppone ancora, anche se è fortemente dipendente dalle sue esportazioni e ha bisogno che il resto dell'Europa continui a importare i suoi prodotti, quindi potrebbe opportunisticamente rivedere la sua posizione.

L'Europa, per indebitarsi e investire, non ha bisogno dell'equivalente di un Tesoro americano, né di un federalismo fiscale. La Bei emette già titoli che pesano sulle passività del proprio stato patrimoniale, piuttosto che su quelle dei bilanci nazionali. Per questo la maggior parte dei paesi membri, inclusi quelli i maggiori, non li contabilizzano nei propri conti nazionali.

L'istituzione finanziaria concepita per emettere titoli di debito era il Fondo europeo di investimento (Fei) che ora è parte della Bei. Oltre alla Bei potrebbe oggi operare anche il «Marguerite Network», rete delle grandi Casse europee che include la tedesca Kreditanstalt für Wiederaufbau, la francese Caisse des Dépôts et Consignations e l'italiana Cassa Depositi e Prestiti.

Gli Union Bond non hanno bisogno dell'approvazione della Bce. Secondo i Trattati in vigore i capi di stato e di governo nel Consiglio europeo possono proporre e attuare «ampie linee guida economiche» per «politiche di interesse generale» che la Bce è obbligata a sostenere. Titoli europei potrebbero generare un reddito garantito per i grandi fondi pensione e per i surplus che le economie emergenti dovranno investire in seguito a una ripresa equilibrata dell'economia mondiale. Come recentemente proposto da Franco Bassanini ed Edoardo Reviglio in articoli circolati nelle istituzioni europee, l'euro potrebbe diventare una valuta di riserva globale, affiancando il dollaro. I titoli emessi dalla Ue, dalla Bei e dalle grandi Casse europee potrebbero attirare grandi capitali per finanziare i progetti dell'Agenda di Lisbona.

L'emissione di titoli europei significherebbe anche che i governi, invece che le agenzie di rating, diventerebbero i responsabili delle conseguenze economiche e sociali delle nuove politiche di investimento. Ciò potrebbe avvenire trasferendo una parte dei debiti sovrani degli stati membri verso un debito sovrano europeo. Diminuirebbe così il rischio di default per i paesi più esposti, dando un segnale ai mercati che l'Europa non permetterà a un proprio paese di rischiare il fallimento, assicurando l'integrità dell'area euro senza la necessità di salvataggi, il costo dei quali si scaricherebbe sui contribuenti dell'Unione.

Ciò non implicherebbe alcuna cancellazione del debito. Gli stati che decidessero di emettere parte del proprio debito con Union Bond avrebbero la responsabilità di pagare il servizio del debito. Ma chi ha avuto il proprio debito abbassato dalle agenzie di rating potrebbe comunque pagare meno per la quota emessa tramite Union Bond.

Ciò avrebbe anche il vantaggio di spingere i paesi ad alto debito e deficit a ridurlo. Il Fondo risponderebbe direttamente ai ministri dell'Ecofin, che potrebbero concordare le quote di debito nazionale che dovessero essere ridotte. Se uno stato membro non rispettasse la quota di debito dell'Unione di sua competenza potrebbe essere sospeso o le sue quote ridotte. Questa pressione e le potenziali sanzioni dipenderebbero però non dalle agenzie di rating ma dai governi.

La Bei ha già un ruolo nel reperire extra risorse fiscali oltre a quelle messe a disposizione dalla Commissione europea. Con l'emissione di titoli europei, la Bei potrebbe contribuire al Programma di rilancio economico europeo, secondo il modello americano del New Deal. La Bce rimarrebbe il guardiano della stabilità, mentre la Bei garantirebbe crescita, occupazione e coesione sociale.

Ex consulente del presidente della Commissione europea Jacques Delors

Bond, mancati introiti per 250 milioni

Il calcolo della procura: ecco i guadagni della Regione se avesse investito in Btp Sono 600 gli enti locali in Italia ad avere in corso contratti derivati per 35 miliardi

MARA CHIARELLI

AMMONTA a 250 milioni di euro il denaro non investito, e quindi perso per gli errati movimenti finanziari fatti dalla Regione Puglia nel 2002, durante la giunta Fitto: se l'ente avesse investito in Btp poliennali i 22 milioni di euro che ogni sei mesi si è impegnata a versare nel sinking fund, creato da Merrill Lynch per far fronte agli obblighi derivanti dal contratto di Bond da 870 milioni, ne avrebbe incassati alla scadenza del contratto (nel 2023) 250. Di questi, almeno 73 sarebbero maturati fino ad oggi. È quanto emerge dall'indagine per truffa ai danni della Regione Puglia da parte di Merrill Lynch e relativa proprio alla collocazione sui mercati internazionali nel 2003-2004 del Bond. Nei giorni scorsi la magistratura barese ha disposto il sequestro di beni, denaro, azioni, obbligazioni e quote societarie nella disponibilità di Merrill Lynch International, di Dexia-Crediop spa e di Daniele Borrega, funzionario della banca d'affari londinese, interdetto dall'attività professionale.

È stata inoltre sequestrata la rata che la Regione versa nel sinking fund e come differenziale dello swap (circa 30 milioni di euro).

Il calcolo è stato fatto analizzando il contratto che prevede che Merrill Lynch utilizzi il danaro dell'ente senza pagare interessi e non rispondendo neppure del rischio di default del titolo (a totale carico della Regione). Il pm titolare del fascicolo Francesco Bretone ha in corso anche un'indagine, finora senza indagati né reati sul Bond da 270 milioni di euro stipulato dall'Acquedotto Pugliese (Aqp) per ristrutturare le reti idriche. Ed è emerso che nella primavera 2009 il contratto con Merrill Lynch è stato ridefinito con una transazione per eliminare completamente il rischio default a carico della Regione Puglia (proprietaria di Aqp). Con un'operazione costata all'ente regionale, secondo fonti giudiziarie, 13 milioni e trecentomila euro e ora ritenuta sicura, sono stati sostituiti con Btp tutti i titoli General Motors.

E intanto si calcola che erano 600 le amministrazioni locali in Italia ad avere in corso (al 31 dicembre 2008) contratti derivati per 35 miliardi e mezzo di euro, fenomeno definito «vasto e allarmante». Dagli atti emerge anche che la Guardia di finanza fino al maggio 2009 seguiva 24 filoni d'indagine sui derivati: 16 penali per truffa, appropriazione indebita e falso e otto da parte delle procure regionali della Corte dei conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA L'interno di un istituto bancario; a sinistra, il pm Francesco Bretone PER SAPERNE DI PIÙ www.tribunale.bari.it www.regione.puglia.it

Foto: foto="REP/BA/images/BA07foto2.jpg" xy="" croprect=""

L'intervista

Rifiuti, il pugno duro di Russo "Commissariati 150 Comuni"

In giunta il nuovo disegno di legge: gli Ato diventano nove Il confronto Prima la differenziata poi stabiliremo quanti inceneritori costruire I debiti Stipuleremo mutui per 600 milioni per saldare gli arretrati delle amministrazioni sa. s.

NEL giorno in cui il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo sbarca a Palermo e bacchetta la Regione («La Sicilia rischia l'emergenza: il governatore dica al più presto se, dovee come vuole realizzare i termovalorizzatori»), il neo-assessore all'Energia Pier Carmelo Russo porta in giunta un pacchetto di misure sui rifiuti: dal disegno di legge sulla gestione integrata al commissariamento dei comuni, 150, che non hanno richiesto l'anticipazione alla Regione per far fronte alla raccolta. Comuni che non riescono a pretendere la Tarsu dai contribuenti e a coprire, dunque, i costi del servizio.

Ma in giunta è arrivata anche l'autorizzazione a un accordo con un advisor per accedere a un prestito per coprire i debiti degli Ato fino al 31 dicembre 2008 e la diffida a tutte le Autorità d'ambito ad approvare i bilanci, qualcuno è fermo al 2006, pena l'arrivo di un commissario.

Assessore Russo verranno commissariati tutti i comuni che non hanno richiesto le anticipazioni alla Regione? «Le procedure partiranno per tutti ma qualcuno farà ancora in tempo a evitare il commissariamento se dimostra di non averne bisogno. La Regione ha anticipato in meno di dodici mesi 270 milioni di euro: uno sforzo incredibile. È ingeneroso dire che Palazzo d'Orleans sia stato assente.

Posso dirlo perché a questo sforzo non ho partecipato, essendo assessore da pochi giorni».

Perché i comuni non chiedono le anticipazioni? «Forse perché la Regione poi gliela darà. L'unica cosa certa è che le anticipazioni hanno drogato il sistema: interverremo ancora per ulteriori 12 milioni. Poi basta. Non si può più tollerare una condizione in cui i costi siano una variabile indipendente dalle entrate. Il sistema dei rifiuti è stato governato a partire dai costi e la prova è nei fatti: la Regione è dovuta intervenire con due leggi, la 2 del 2007 e la 6 del 2009, prima per imporre assunzioni con concorsi pubblici e poi per bloccare alcune selezioni».

Cosa c'è nei diciassette articoli del disegno di legge che ha appena portato in giunta? «La riduzione degli Ato, che saranno nove, uno per provincia. E poi un rafforzamento delle competenze dei comuni con l'Ato che diventerà di fatto una sorta di organo di rendicontazione, mentre saranno direttamente le amministrazioni a firmare i contratti. C'è anche un piano di rientro per i debiti contratti dagli Ato fino al 31 dicembre 2009: il decreto autorizza la Regione a contrarre un mutuo ventennale di 600 milioni di euro. Un intervento che corre parallelo con la scelta di un advisor che invece farà un prestito per coprire i debiti fino al 31 dicembre 2008. Il decreto prevede anche bonus per i comuni virtuosi: la Regione si accollerà il debito di quei comuni che abbiano aumentato la copertura dei costi o raggiunto gli obiettivi di raccolta differenziata». A proposito di differenziata: il ministro Prestigiacomo ha presentato l'avvio del porta a porta a Palermo e non ha risparmiato una bacchettata alla Regione chiedendo che sui termovalorizzatori si passi dalle parole ai fatti. Li realizzerete? «Ringrazio la Prestigiacomo perché non si scorda mai della Sicilia e vorrei rassicurarla sul fatto che abbiamo un'attenzione pari alla sua. Sui termovalorizzatori Lombardo si è già espresso: l'obiettivo è attivare la raccolta differenziata spinta. Perché più si differenzia meno si va in discarica o in un inceneritore. Se con la raccolta spinta restano 1 milione e 200 mila tonnellate di rifiuti residui che senso ha realizzare un termovalorizzatore che brucia 2 milioni e 800 mila tonnellate? Finiremmo ad ospitare i rifiuti delle altre regioni».

Il ministro ha anche detto che gli inceneritori potrebbero essere realizzati di dimensioni minori. Un po' quello che dice lei, non le pare? «Sì, infatti. Ma dobbiamo capire di quanto più piccoli. L'obiettivo, ripeto, è la raccolta differenziata che deve assolutamente crescere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pier Carmelo Russo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA economia Pur nel mirino della Consob, il Comune non cambia rotta: giovedì via al collocamento del 21% "a uno o più partner"

Soluzione "privata" per l'Acea si vende subito ma non in Borsa

LUCA IEZZI

IL 21% di Acea verso il private placement. Nel consiglio comunale straordinario di giovedì che si terrà dopo la chiusura dei mercati come da richiesta di ieri della Consob - l'assessore al bilancio Maurizio Leo confermerà la volontà di adeguarsi ai dettami della legge Ronchi ben prima del 2015 e portare così la quota del comune dal 51% al 30% entro l'anno. Si stanno già studiando le soluzioni possibili: Acea è quotata in Borsa e il comune potrebbe, con i tempi tecnici di qualche mese, vendere direttamente sul mercato, ma non è questa la strada scelta dal sindaco Alemanno che ha più volte dichiarato di voler trovare una platea «ampia», ma anche qualificata. Il sindaco ha fatto riferimento a «partner legati al territorio, fondazioni, imprenditori», quindi in qualche modo vuole selezionare gli acquirenti. Inoltre la vendita indistinta sul mercato dovrebbe essere fatta ai valori depressi su cui viaggia in titolo in questi mesi: il 30% in meno rispetto ad un anno fa e il 20% in meno rispetto alle altre municipalizzate sul listino.

La selezione può avvenire con il private placement: dando a una o più banche d'affari il mandato per i candidati e poi vendendo pacchetti differenziati per quantità, ma allo stesso prezzo per azione. I criteri sarebbero illustrati in un'apposita delibera della giunta. Così, secondo Alemanno, si risponderebbe a chi parla di una privatizzazione pilotata e affrettata. Tutto il processo (definizione dei criteri, individuazione dei compratori e conclusione dei contratti) dovrebbe durare almeno sei mesi. Nel frattempo l'azienda Acea sarà chiamata ad un riequilibrio delle scadenze del debito, come dimostra il bond decennale da 500 milioni che il cda dovrebbe deliberare venerdì, e alla soluzione dell'annosa trattativa con Suez-Gaz de France sulle società di produzione e distribuzione dell'elettricità.

COMUNE. GLI ARRETRATI DELL'ICI

Cossato, sostegno inatteso al bilancio Arriva contributo di 500 mila euro

Un contributo inaspettato alla giunta di 500 mila euro. «Sono fondi legati al pagamento dell'Ici degli immobili industriali, relativi al periodo 2001-2006 - spiega l'assessore al bilancio Furno Marchese - che noi non avevamo previsto». Il contributo è però vincolato ad un uso come investimenti.

Aggiunge l'assessore: «A mio avviso si potrebbe cominciare ad abbattere qualche interesse di mutui pregressi. Attualmente, per vecchi impegni di spesa, anche rinegoziati, paghiamo interessi intorno al 6-7 per cento. Se si riuscisse a saldare questi vecchi debiti, si potrebbero aprire nuovi finanziamenti a tassi decisamente più vantaggiosi». Furno Marchese sta passando al setaccio ogni capitolo di spesa del bilancio per far quadrare i conti: la parola d'ordine della giunta Corradino è tagliare tutti gli sprechi. A cominciare dal complesso di villa Berlanghino, dove si trovano la Sala consiglio, alcuni uffici, il centro incontro anziani e lo sportello del Centro di educazione ambientale.

«Questa struttura ha un costo enorme, soprattutto in termini di spese per il riscaldamento - conclude l'assessore - perchè l'impianto è centralizzato e basta avere un ufficio aperto, per riscaldare l'intera struttura».

DECRETO «MILLEPROROGHE»

Ai porti in difficoltà il governo riduce le tasse

Ridotti i diritti portuali e di ancoraggio fino al progressivo azzeramento. Riforma in vista. Esecutivo sotto sulle zone franche

Il governo ha presentato un emendamento al decreto «milleproroghe», in discussione al Senato, per fronteggiare le difficoltà in cui si dibattono i porti italiani, con particolare riguardo a quelli che prevalentemente movimentano i container come Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. Si tratta di un taglio netto delle tasse portuali e di ancoraggio. «La norma che abbiamo studiato con il ministero dell' Economia - spiega il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - consente alle autorità portuali per l'anno in corso e per il 2011, in via sperimentale e in attesa della piena attuazione dell'autonomia finanziaria, di diminuire fino all'azzeramento le tasse portuali e di ancoraggio. Il tutto nel rispetto dell'equilibrio di bilancio delle autorità». Il governo risponde così all'attuale fase di crisi della competitività dei porti e all'aggravarsi della situazione occupazionale del settore. L'emendamento prevede anche di posticipare al 2012 il previsto adeguamento delle tasse e dei diritti marittimi. «Il governo si riserva inoltre conclude il ministro - di presentare a breve una proposta di legge di riforma complessiva dell'ordinamento dei porti, comprensiva di una norma sull'autonomia delle Autorità anche in relazione allo sviluppo infrastrutturale dei porti». Arriva poi una proroga delle concessioni demaniali delle spiagge dal 2012 al 2015. «Sì» della commissione Affari costituzionali anche all'emendamento cosiddetto «salva 5 per mille»: la misura proroga al 30 aprile 2010 le procedure di regolarizzazione delle domande della associazioni di volontariato. In sua mancanza sarebbero stati esclusi dal riparto del «5 per mille» un numero molto elevato di enti. Approvata, infine, una «mini stretta» sugli organici dell'amministrazione pubblica. Ma le eccezioni sono numerose, dalla presidenza del Consiglio fino agli organici della magistratura, del comparto sicurezza e delle forze armate. L'esecutivo è stato invece battuto su un emendamento del Pd che sopprime un comma del «milleproroghe» che prevedeva una stretta sulle zone franche urbane. Si torna così alle attuali disposizioni varate dal governo Prodi. L'intero decreto milleproroghe, che contiene la riapertura dello scudo fiscale, è poi stato approvato dalla Commissione Affari costituzionali del Senato. Oggi il testo arriva in aula.

Chiamparino rilancia la Service-Tax comunale

Il ministro leghista Calderoli subito d'accordo con il presidente dell'Anci: «Il prelievo comunale unico sugli immobili l'ho proposto io un anno fa». Ma il federalismo fiscale non vede mai la luce

Il federalismo fiscale non si vede all'orizzonte. Quello demaniale forse sarà formalmente approvato prima delle elezioni regionali. Sulla carta. Così il presidente dell'Anci si è rivolto al dipartimento di Scienze giuridiche di Torino, la città di cui è sindaco, per dare una mano di scientificità a un interrogativo dietro il quale sembra profilarsi più sconforto che rabbia: «A che punto è il federalismo fiscale? Lo stato di attuazione della legge 42/2009». Il bilancio è desolante, perché mentre il federalismo non si è fatto, ai Comuni sono venuti meno cespiti propri, come l'Ici sulla prima abitazione, la cui compensazione da parte del Governo non è affatto completata e non è ritenuta soddisfacente. Inoltre un rimborso determinato sulla base del gettito prodotto prima dell'abolizione, esclude qualunque possibilità di rimodulare le aliquote, come invece ai Comuni era consentito dalla legge, sia pure congelata negli ultimi anni. Così Chiamparino, insieme con Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e prestiti, ha rilanciato l'idea della tassa unica dei servizi comunali, sostitutiva dell'Ici, e parametrata sugli immobili. In pratica, sull'immobile si può misurare non solo il reddito immobiliare, ma anche lo smaltimento rifiuti e il servizio idrico, con gli opportuni quozienti sulla composizione del nucleo familiare. Il ministro per la Semplificazione, e coordinatore della Lega Nord, a stretto giro d'agenzia, ha dichiarato tutto il suo accordo e anzi ha rivendicato la paternità dell'idea: «La tassa unica sugli immobili l'ho proposta io un anno fa. L'unica differenza è che l'ho chiamata Service Tax». Quel che Calderoli sembra sottovalutare, è che lui è un esponente del Governo, sia pure con deleghe diverse da quelle che riguardano il federalismo fiscale; e, soprattutto, è esponente di primo piano del partito che del federalismo fiscale ha fatto la sua ragione di vita, e in attesa del quale ha rinfoderato la spada della secessione del Nord. Inoltre, al tempo in cui Calderoli proponeva la Service Tax, la scadenza delle elezioni regionali rappresentava il traguardo invalicabile prima del quale i decreti attuativi del federalismo dovevano diventare operativi. Invece a malapena porterà a casa soltanto il federalismo demaniale. Il Garante per la privacy Pizzetti, in veste di ordinario di Diritto costituzionale, ha messo in guardia sui tempi lunghi, la totale assenza della questione "debito pubblico" nella legge delega, vera mina vagante della riforma federalista. A.Cia

Patto di stabilità, Province disobbedienti

L'Upl: «Questi vincoli ci strangolano». Minacciato anche lo sciopero dei servizi
MONICA GUZZI

di MONICA GUZZI ORGANICI ridotti all'osso e tetti di spesa sempre più difficili da rispettare. Le Province non ne possono più. Lo hanno detto ieri, al termine dell'assemblea che per la prima volta ha portato nella sede di via Grossi a Monza i presidenti dei diversi colori delle dodici Province lombarde con l'obiettivo di darsi una strategia comune di fronte all'ennesimo giro di vite alla spesa pubblica. «IL PATTO di stabilità sta strangolando anche le Province lombarde - ha detto al termine dell'incontro il padrone di casa, il presidente della Provincia di Monza e Brianza Dario Allevi, che è anche vicepresidente dell'Upl -. Noi siamo fuori da questi vincoli per due anni, poiché siamo una provincia appena nata, ma se le cose non cambiano in futuro ci saranno difficoltà anche per noi. Abbiamo così deciso tutti insieme di far sentire la nostra voce e di alzare il tono della protesta». Se Allevi (Pdl) arriva a ipotizzare generici scenari da disobbedienza civile o fiscale, il presidente dell'Unione province lombarde Leonardo Carioni, leghista alla guida della Provincia di Como, è più esplicito: «Noi cerchiamo di comportarci bene, senza lamentarci mai - dice - ma se continuare a tirare la corda vuol dire chiudere i cancelli dell'amministrazione provinciale, tenendoli aperti solo tre giorni la settimana, allora lo faremo. Non vogliamo compiere atti clamorosi ma se non avremo soldi dovremo ridurre i servizi al cittadino». Un'ipotesi, quella della disobbedienza civile, che anche il presidente della Provincia di Mantova Maurizio Fontanili, unico rappresentante del centrosinistra nell'Upl, dichiara «percorribile». L'idea? «Domani spendiamo tutti i soldi che siamo riusciti a raccogliere e sfioriamo tutti». In un documento messo a punto ieri i presidenti hanno confermato le difficoltà. Il calo delle entrate ammonta complessivamente a 52,5 milioni di euro, che rappresenta il 6,6% in meno delle entrate tributarie annue (tassa di iscrizione al registro automobilistico Ipt, assicurazione auto Rca, addizionale elettrica). «Altrettanto preoccupante è il dato dei pagamenti previsti in conto capitale per 737 milioni di euro complessivi, a fronte di un volume massimo ammesso dal Patto di 343 milioni, con una differenza di ben 394 milioni», protestano i presidenti, che ricordano come già nel 2009 le Province abbiano dovuto fronteggiare una situazione di partenza molto complicata, tanto che in Lombardia Lecco, Lodi e Sondrio avevano messo a punto un bilancio di previsione fuori dai limiti previsti. Solo Lecco è riuscita a rientrare e in generale, si legge nel documento dei dodici presidenti, tutti hanno avuto difficoltà nel rispettare gli obiettivi. Così «hanno iniziato a rallentare i pagamenti ai fornitori, con il rischio di aumentare i contenziosi e spesso trovandosi nell'assurda posizione di avere i fondi per saldare i conti ma di non poterlo fare per rispettare i vincoli del Patto». «Questo ci strangola», continua Allevi, che cita alcuni casi: Bergamo ha in previsione una spesa di 78 milioni di euro in conto capitale ma per il patto potrà spenderne solo 50, mentre Milano ne deve spendere 209 ma può mettere mano al portafogli solo per 82. Sondrio poi ha una previsione di spesa di 62 milioni ma dovrebbe spenderne 1 solo in virtù della sanzione, così come Lodi sarà costretta a spenderne 6 contro i 20 previsti. «La Provincia di Monza e Brianza è l'unica che al momento non vive questo problema ma se rimangono questi vincoli nel 2012 faremo fatica anche noi a pagare i fornitori - conclude Allevi -. È arrivato il momento di alzare il tono della voce». I dodici hanno dato mandato a Dario Galli, presidente della Provincia di Varese e vicepresidente dell'Unione nazionale di portare il caso sui tavoli del Governo. «I nostri conti correnti sono pieni di euro ma non possiamo pagare i fornitori», dice Galli, che fa il suo esempio: «Noi viviamo con solo l'1% del gettito fiscale, che per i nostri concittadini ammonta a 130 milioni in tutto». E Carioni alza il tiro: federalismo fiscale ma anche regole uguali per tutti gli enti pubblici nel numero dei dipendenti, da stabilire in proporzione agli abitanti. La polemica non si abbassa. «A Turate, Comune di cui sono sindaco, abbiamo 28 dipendenti con 10mila abitanti, mentre un Comune della Sicilia dove vado al mare ha 120 dipendenti con 4.500 abitanti».

REGIONE

La polizia locale di Formigoni va alla guerra

Luciano Muhlbauer *

Arriva il dipartimento di polizia di Formigoni, con tanto di vigili urbani armati come se dovessero andare in guerra. Non è uno scherzo, ma è quanto sta scritto nella proposta di legge, a firma di Formigoni, che con un colpo di mano è stata messa all'ordine del giorno dell'ultima seduta del Consiglio della legislatura, cioè il 10 febbraio. La proposta di legge n. 447 intende sostituire l'intera disciplina regionale sulla polizia locale attualmente esistente, cioè la l.r. n. 4/2003. E visto che c'è siamo in campagna elettorale, chi se ne frega delle regole e dei regolamenti. Infatti, nonostante si tratti di un tema molto delicato, la proposta di legge non è stata discussa con nessuno, né in Commissione, né con i Comuni. Tant'è vero che la stessa Anci Lombardia ha chiesto stizzita di fermare l'iter della legge. La proposta di Formigoni è un vero obbrobrio. In primo luogo, sottrae ai sindaci poteri e funzioni, per accentrarli nelle mani del presidente della Regione, mediante l'istituzione dei cosiddetti «dipartimenti di polizia locale regionale». In secondo luogo, c'è un salto di qualità significativo nel processo di militarizzazione delle vigilanze urbane, già di per sé assai avanzato sul nostro territorio e non solo per colpa dei sindaci, o vicesindaci, della destra. Insomma, la proposta di Formigoni fotografa nitidamente il passaggio dai vecchi - e rimpianti - «ghisa» verso un nuovo corpo di polizia regionale. Ma forse l'articolo che meglio di mille discorsi ci fa capire di cosa stiamo parlando è il n.26, dedicato agli «strumenti di autotutela». C'è di tutto e ci sarebbe pure da ridere, se non fosse roba seria. Non sembrano infatti più bastare pistole, manganelli e spray irritanti, già in dotazione alle polizie locali, e così, al Pirellone hanno pensato bene di aggiungere anche «giubbotti antiproiettili», «caschi antisommossa», «arma lunga comune da sparo, in particolare per l'esercizio di controllo ittico-venatorio» (per sparare ai pesci?) e, udite udite, «cuscini per il trattamento sanitario obbligatorio». Il tutto nel nome della «tutela dell'integrità fisica degli operatori». In terzo luogo, e qui quelle cose apparentemente senza senso, come i caschi da celerino o i cuscini T.S.O., acquisiscono invece il loro inquietante senso, il provvedimento è letteralmente farcito di riferimenti al disagio sociale e all'immigrazione, indicati come temi tipici della sicurezza urbana. Questo provvedimento non deve passare, deve essere bloccato. Faremo tutto ciò che è nelle nostre forze per impedire l'approvazione di questo obbrobrio e auspichiamo che gli altri gruppi dell'opposizione facciano altrettanto. Come primo atto abbiamo presentato 200 emendamenti. * consigliere regionale Prc

BURLANDO

La Liguria trema tra derivati e fondi europei

Nella sede della Regione Liguria, nei giorni scorsi, è arrivata la Guardia di Finanza mandata dalla Procura di Milano che sta indagando sul contratto stipulato tra la Regione Liguria e la banca Nomura per un prestito obbligazionario trentennale. Secondo gli inquirenti quel contratto nascondeva una truffa da venti milioni di euro ai danni di via Fieschi e quindi di tutti i cittadini liguri. Quello genovese è uno dei tre filoni delle maxi inchiesta che il procuratore aggiunto milanese Alfredo Robledo sta conducendo sui cosiddetti "derivati", ovvero un complesso strumento finanziario cui negli anni scorsi hanno fatto ampio ricorso gli enti locali italiani per far fronte alle spese sempre maggiori. L'assessore al Bilancio Giovan Battista Pittaluga ha sempre sostenuto la bontà dell'operazione ma pare la Regione non abbia consegnato alla procura milanese documenti e studi in grado di comprovare nei dettagli le ragioni della scelta. E poi, dalla fine dell'anno scorso, c'è un'inchiesta sull'uso dei fondi Ue che incombe sulla giunta.

brevi

Il sottosegretario Francesca Martini interverrà oggi alle ore 11,00 alla presentazione della «Stagione della Prevenzione Anmvi», progetto che rendendo disponibile l'effettuazione di visite veterinarie gratuite per gli animali da compagnia è volto a sensibilizzare i loro proprietari verso una medicina preventiva. Nella edizione 2009 della manifestazione hanno aderito all'iniziativa ben 2.800 strutture veterinarie distribuite su tutto il territorio nazionale, che rappresentano circa la metà di quelle esistenti. Quest'anno le strutture che hanno aderito sono circa 3 mila. Dodici mesi di reclusione e 13 mila euro a titolo di risarcimento: aveva danneggiato un treno nell'ottobre 2008 e ora la Giustizia lo ha condannato a pagare non solo i danni materiali, ma anche quelli d'immagine. Questa la sentenza del Tribunale di Montepulciano a carico di un tifoso romanista che, di ritorno da una trasferta calcistica a Siena, aveva danneggiato pesantemente un treno regionale Minuetto, sfasciandone diversi vetri e le telecamere di sicurezza presenti a bordo. Le quattro case da gioco italiane a gennaio hanno incassato complessivamente 41,6 milioni di euro, un dato in calo del 4% rispetto allo stesso periodo del 2009. Il casinò di Venezia - rende noto Agipronews - è primo per raccolta con 14,5 milioni di euro, seguito da Campione con 10,8 milioni e da Saint Vincent con 9 milioni. Quarta piazza per Sanremo, con incassi per 7,3 milioni. Ancora una volta le slot machine si confermano il gioco preferito, con incassi che nelle quattro case da gioco hanno toccato i 24,5 milioni di euro. A livello di presenze, il casinò di Venezia è al primo posto con 102 mila ingressi, seguito da Sanremo con 69 mila presenze e da Campione con 65 mila. Saint Vincent chiude invece gennaio con 62 mila visite. «Occorre reintrodurre una qualche forma di tassazione interamente gestita da Comuni, un'imposta che semplifichi e riaccorpi tutte le tassazioni sui servizi. L'unico modo per farlo, però, è prendere come riferimento gli immobili, così come avviene in tutti i Comuni d'Europa». È quanto auspica il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, se si vuole conferire ai comuni la necessaria autonomia fiscale. Il sindaco di Torino lo ha affermato nel corso del convegno sul federalismo fiscale a Torino, sottolineando che l'autonomia finanziaria dei Comuni è stata messa a dura prova con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Si è insediato ieri alla presenza del Ministro della Salute Ferruccio Fazio, il nuovo Consiglio Superiore di Sanità. Enrico Garaci, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Eugenio Santoro, direttore scientifico del Centro trapianti Multiorgano dell'Ospedale San Camillo Forlanini di Roma e Antonio Emilio Scala preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Vita Salute S. Raffaele di Milano, sono stati eletti rispettivamente Presidente e vicepresidenti del Consiglio. Semplificare i rapporti con i contribuenti e agevolare l'adempimento degli obblighi fiscali, privilegiando lo sviluppo dei canali di comunicazione telematica: questo lo scopo del protocollo d'intesa siglato ieri tra la Direzione regionale del Piemonte e il coordinamento regionale degli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili del Piemonte. Con l'accordo si dà impulso al nuovo canale telematico Civis dedicato alle comunicazioni e avvisi di irregolarità, operativo in Piemonte dal 14 gennaio. Codici tributo invariati per versare l'imposta sostitutiva del 10 per cento sulle somme erogate ai dipendenti in relazione a incrementi di produttività. Lo ha reso noto ieri l'Agenzia delle entrate. La tassazione agevolata, introdotta inizialmente in via sperimentale per il secondo semestre dell'anno 2008, poi prorogata per tutto il 2009 dal decreto legge n. 185/2008, è stata ulteriormente estesa al 2010 dalla legge 23 dicembre 2009, n. 191. Il beneficio consiste nel pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionale e comunale del 10%. I codici tributo da utilizzare per il versamento tramite F24 restano dunque quelli già istituiti con la risoluzione n. 287/E dell'8 luglio 2008. Tbs Group, attraverso la consociata Elettronica Bio Medica S.r.l. (EBM), con sede a Foligno (PG), si è aggiudicata la gara di appalto per la gestione dell'intero parco apparecchiature biomediche della Regione Umbria. Il valore complessivo dell'appalto ammonta a oltre 37 milioni di Euro per una durata quadriennale con possibilità di rinnovo per ulteriori due anni.

Caos derivati, in Italia coinvolti 600 enti locali per giro di 35 miliardi

IVAN CIMMARUSTI

BARI È quanto emerge dagli atti di indagine della Procura di Bari sui swap sottoscritti dall'amministrazione regionale durante l'epoca Fitto. Se la Regione Puglia avesse comperato Btp avrebbe incassato 250 milioni. Seicento amministrazioni pubbliche sotto la morsa delle banche d'affari private, che hanno sottoscritto contratti in derivati per 35,5 miliardi di euro. Il dato, rielaborato dal comando generale della Guardia di finanza, tra gennaio 2008 e maggio 2009, è nel decreto di sequestro preventivo di una rata da 22 milioni di euro che la Regione Puglia paga alla banca d'affari Merrill Lynch, per un prestito obbligazionario di 870 milioni di euro. Il prestito in questione fu sottoscritto nel 2003 dall'allora assessore al Bilancio e candidato alla presidenza della Giunta pugliese, Rocco Palese (che non è però indagato). Dall'incartamento giudiziario del sostituto procuratore barese Francesco Bretone, risulta che in tutto il territorio italiano sono 24 le inchieste su "prodotti derivati - si legge nell'atto -, di cui: 16 relative ad investigazioni di polizia giudiziaria per ipotesi di truffa, appropriazione indebita e falso, oggetto di fascicoli alle procure di Roma, Milano, Torino, Verona, Asti, Como, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Ragusa e Messina". Altre 8, invece, «riguardano accertamenti in materia di spesa pubblica delegati dalle procure regionali della Corte dei conti di Lazio, Veneto, Puglia, Umbria, Abruzzo e Piemonte, per eventuali responsabilità per danni erariali da parte di funzionari ed amministratori pubblici». In tutto sono finiti nella presunta rete dei derivati ben 44 enti territoriali: 2 regioni, 1 provincia, 9 comuni capoluogo, 32 comuni non capoluogo ed una società pubblica "che tra il 2002 ed il 2006 hanno stipulato contratti sui derivati su tassi d'interesse collegati e sottostanti valori pari a 9 miliardi di euro». Ma la Guardia di finanza, si spinge oltre, affermando che le indagini "hanno fatto emergere il coinvolgimento di istituti bancari italiani e banche d'affari estere di primaria rilevanza che, in qualità di intermediari, consulenti o controparti delle operazioni, hanno proposto ristrutturazioni di debiti pregressi e la stipula di contratti derivati di copertura. Questo elemento - continua la Gdf - è un elemento importante, visto che nel caso di intermediari esteri le regole di condotta applicabili al servizio di investimento sono quelle vigenti nello stato estero di residenza degli intermediari». Nel complesso, poi, le indagini baresi hanno fatto luce su un aspetto inquietante: il libero investimento, da parte della banca Merrill Lynch, in titoli di società dal rating D (che vuol dire default, fallimento). Il sistema era abbastanza semplice: a fronte di un prestito da 870 milioni di euro, la Regione si era impegnata a versare semestralmente 22 milioni. Questi soldi, poi, finivano in un «sinking fund» con sede in una banca del Lussemburgo. Il «sinking fund, però, non è un salvadanaio dove riporre semestralmente i 22 milioni di euro. No, la Merrill poteva liberamente investire i soldi dei cittadini pugliesi in titoli da lei stessa scelti e, tra questi, anche in titoli di stato della Grecia, oggi a forte rischio default, ossia il fallimento. Il danno per la Regione Puglia è notevole perché «bastava aver investito il denaro destinato al sinking fund in Btp poliennali per mettere da parte, oltre al capitale, la remunerazione certa fino al 2023 per circa 250 milioni di euro».

Termini fra le cordate e il sostegno dell'Anci

La commissione attività produttive del parlamento siciliano chiede una maggiore informazione sulle proposte che sono giunte al tavolo del ministero dello sviluppo economico sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese. E chiede di convocare un tavolo congiunto tra governo, parlamento regionale e industriali per potere esaminare nel dettaglio le proposte che sono al ministero «in maniera tale da arrivare preparati al tavolo del cinque marzo», ha spiegato il presidente della commissione, Salvino Caputo. Mentre potrebbe arrivare anche una nuova cordata locale in aggiunta alle dieci che sono già nella Capitale. Per questo la commissione sentirà anche il governo e i vertici della Confindustria regionale dopo la riunione di ieri alla quale hanno partecipato il presidente dell'Asi di Palermo, Alessandro Albanese, e il presidente di Confindustria Palermo, Nino Salerno ed il sindaco di Termini, Salvatore Burrafato. Non è escluso che la commissione convochi anche Simone Cimino che, tramite Cape e gli indiani di Reva, vorrebbe portare a Termini la produzione di piccole vetture elettriche. «Ritengo doveroso», ha detto Caputo, «non demandare il futuro della Fiat al ministero per lo sviluppo economico, ma come Regione e Parlamento abbiamo tutti il dovere di attivare le iniziative di carattere economico e istituzionale per salvaguardare l'impianto industriale di Termini Imerese e coinvolgere il mondo imprenditoriale siciliano in un progetto alternativo a quello del Lingotto». Ieri, intanto, anche l'Anci Sicilia si è schierata a favore dei lavoratori dello stabilimento siciliano. «Nel ribadire la nostra piena solidarietà ai lavoratori della Fiat di Termini Imerese e al sindaco Salvatore Burrafato, sosterrremo, con tutti i mezzi a disposizione della nostra associazione, tutte le iniziative volte a impedire che, in un momento di grande crisi come quello in atto, la nostra isola si ritrovi con un numero ancora più alto di disoccupati», ha detto il presidente della associazione, Roberto Visentin. (riproduzione riservata) Antonio Giordano

Province pronte alla disobbedienza sul Patto di Stabilità

Oltre il danno la beffa: Roma (che non deve sottostare alla norma) vuole scippare il Gp padano coi nostri soldi

GIANCARLO CATTANEO

Disobbedienza civile. È questa la parola d'ordine emersa a gran voce ieri, a Monza, in occasione del vertice dell'Unione delle Province lombarde (Upl). Il summit si è tenuto in Brianza anche per presentare ufficialmente il nuovo ente MB. All'ordine del giorno soprattutto il rispetto del Patto di stabilità, vincolo da cui la Brianza, per due anni, sarà sollevata. Non così per le altre Province, prime fra tutti quelle di Lodi e Sondrio che, pur avendo a disposizione diverse risorse, non possono spenderle a causa dei vincoli. Da qui la decisione di "alzare la voce", come dichiarato a margine dei lavori. Se formalmente l'intenzione è quella di andare a bussare a Roma perché si aumenti la possibilità di utilizzo dei residui passivi, dall'altra è stato Dario Galli, presidente leghista della Provincia di Varese e vicepresidente dell'Unione delle Province italiane a porre la questione in termini federalisti: «Il patto si faccia rispettare alle Province del Sud, non a quelle del Nord che sono virtuose». E così Dario Allevi, presidente della Provincia di Monza, lascia intendere clamorose forme di protesta, Leonardo Carioni, a capo della Giunta Iariana, ha voluto sottolineare la discriminazione. «Io sono anche vicesindaco di un Comune (Turate) dove ci sono 28 dipendenti, mentre al Sud Comuni con gli stessi abitanti hanno quasi il triplo del personale. Il Patto si calcoli anche su queste basi, le province non vanno messe tutte sullo stesso piano». «La situazione è grave - ha aggiunto ancora Galli - È molto rischioso frenare il ricorso alla cassa, perché si fatica a pagare i fornitori. Le Province del Nord sono chiamate a rispettare il patto quando ricevono infinitamente meno rispetto a quelle del Sud. Ogni cittadino lombardo perde in media ogni anno 7.000 euro rispetto a quello che dovrebbe tornare dallo Stato, ai lombardi arrivano 50 miliardi di euro in meno rispetto alle tasse versate». Un vincolo assurdo, come quello che condanna la Provincia di Lodi, guidata dal giovane leghista Pietro Foroni, classe 1975, a non poter utilizzare le risorse che ha in cassa. «Se la situazione non cambia minaccia l'Upl - sforeremo tutti il patto, poi una risposta alla Lombardia da Roma dovrà per forza arrivare». Proprio a novembre dello scorso anno, per superare questo stallo, si era firmato uno storico accordo con la Regione Lombardia, che aveva messo a disposizione degli Enti locali un plafond finanziario di 40 milioni di euro per consentire di effettuare investimenti altrimenti impossibili a causa del Patto di Stabilità nazionale. Ma questo passo, pur storico, non basta. In nome del federalismo - è la richiesta dei presidenti - si lascino governare le province della Lombardia. E si vadano a frenare gli sprechi altrove. Un esempio? Il Gran premio che Roma (città immune al Patto) vorrebbe portare in zona Eur. Uno scippo vero e proprio che la Brianza, e ora la Lombardia intera, non vogliono subire. Il vertice dell'Upl di ieri è servito per condividere un documento fondamentale per dire no al progetto del duo Alemanno-Flammini. Se la Brianza perdesse lo storico Gp, a risentirne sarebbe l'intera Lombardia visto che l'indotto economico ha un raggio di almeno 100 chilometri. A commentare la presa di posizione delle province lombarde sono i parlamentari della Lega: «Il documento firmato da tutte le Province a difesa del Gp di Monza dimostra che l'opposizione al progetto non è politica ma territoriale. Un segnale importante che non può essere sottovalutato» spiega Paolo Grimoldi, cui fa seguito Cesarino Monti che ricorda che oggi si discuterà in Senato del suo emendamento che mina il "gp" romano: «Nonostante la "politica romana" ne abbia già decretato l'inammissibilità per evitare di rimettersi al giudizio dell'Aula, esso verrà comunque posto in discussione: lì vedremo chi sono gli amici ed i nemici di Monza».

Federalismo, il piatto piange: -36 milioni

In sei anni tagliati i fondi ai Comuni. E il Pd attacca: «Il governo ha tradito le promesse» - Solo a Treviso mancano ben 3 milioni. Fra i piccoli sta meglio Segusino che riceve dallo Stato 251 euro per abitante

TREVISO. La colpa è quasi tutta nostra, veneti sgozzoni che non sapevamo dire le bugie e facevamo i bilanci «drò i schei» che avevamo. Il risultato, a distanza di trent'anni, è che gran parte dei trasferimenti statali ai sindaci sono ancora attribuiti in base alla salute dei bilanci degli Anni Settanta, quando il Veneto aveva ancora i calzoni corti e le scarpe bucate. Dall'altra parte dell'Italia, c'è chi ha speso risorse pubbliche senza pensieri: e ne raccoglie ancora i frutti. Uno studio adesso rivela: negli ultimi sei anni Treviso perde 36 milioni di euro.

Il federalismo? Seconda stella a destra... Potrebbe restare a lungo un sogno il desiderio di gestire una fetta più consistente delle proprie tasse sul territorio. Il parlamentare veneziano Marco Stradiotto ha chiesto al Ministero dell'Interno il resoconto dei trasferimenti statali ai Comuni.

L'immagine restituita è impietosa: negli ultimi sei anni i sindaci trevigiani hanno perso 36 milioni di euro, tra diminuzione dei trasferimenti e mancati rimborsi dell'Ici. Nel Veneto, il «furto» dello Stato ci è costato più di duecento milioni di euro, il venti per cento. Insomma: un'emorragia.

«E' il federalismo tradito» si arrabbia Stradiotto, recentemente indicato dal presidente del Senato nella Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo. «Questi dati - ha rilevato Stradiotto - dimostrano che agli annunci della Lega sul federalismo non sono seguite le azioni e il risultato è sotto gli occhi di tutti con i comuni veneti, virtuosi, che si ritrovano con meno risorse. Tutto questo mentre un patto di stabilità irrazionale impedisce loro di usare quelle poche risorse che hanno». Per Stradiotto «a pagare saranno i cittadini, perchè i comuni taglieranno gli investimenti e la manutenzione delle infrastrutture pubbliche».

Solo per il capoluogo Treviso, il taglio è costato tre milioni secchi, solo parzialmente ristorati dal rimborso dell'Ici, anche questo parziale. La regola è che, purtroppo, i sindaci veneti e trevigiani sono tra i più penalizzati d'Italia: ricevono mediamente il 5 per cento delle tasse che producono, per restare alla sola Irpef. Abortita la proposta dei «sindaci del 20 per cento», il federalismo che verrà è affidato ora alla maggioranza di governo, che ha dato vita a una commissione tecnica e una commissione bicamerale. Il percorso di attuazione (l'approvazione dei decreti attuativi, poi ci saranno alcuni anni di armonizzazione) prevede per maggio 2011 la conclusione dell'iter burocratico. Ma non c'è nessuno, a Roma come a Treviso, disposto a scommettere che così sarà. Nel frattempo stiamo privatizzando gli ospedali, i rifiuti, presto le strade e l'acqua.

Naturalmente, nel taglio ai trasferimenti c'è chi sta bene e chi meno. Il piccolo borgo di Segusino, ad esempio, non può lamentarsi: riceve dallo Stato 251 euro per abitante. Pur sempre un terzo dei 646 euro per napoletano, ma più di ogni altra amministrazione trevigiana. Poco meno bene sta Treviso, che riceve 196 euro pro capite. Ma che dire degli abitanti di Asolo, che detengono ormai da molti anni il record negativo dei trasferimenti dello Stato con 86 euro per abitante?

"Guerra dell'acqua": il Tribunale respinge il ricorso dei Comuni

Comeglians **COMEGLIANS**. Il Tribunale superiore delle Acque pubbliche ha respinto il ricorso dei Comuni di Comeglians, Cercivento, Ligosullo e Forni Avoltri per l'annullamento della delibera dell'assemblea dell'autorità d'Ambito Ato "Centrale Friuli", che prevedeva la consegna degli acquedotti, delle reti e del servizio idrico all'Ato.

L'avvocato Luca Ponti, che tutelava gli interessi dell'Ato nell'atto di costituzione in giudizio, tra l'altro, aveva rilevato che «I Comuni "dissidenti" voglio riappropriarsi del servizio idrico per far propri gli introiti della tariffa, che non sarebbero stati utilizzati per migliorare il servizio, effettuare le manutenzioni o gli investimenti (lo hanno confessato!) ma piuttosto puramente e semplicemente per fare cassa».

Tesi questa che pare essere stata accolta.

Delusione è stata espressa dal sindaco di Comeglians, Flavio De Antoni, per la pronuncia del Tribunale delle acque sui ricorsi presentati dal suo Comune e dai Comuni di Forni Avoltri, Cercivento e Ligosullo. In attesa di leggere le motivazioni e decidere con il legale e la sua amministrazione che fare, De Antoni riflette su quei 54 mila euro l'anno che, stando così le cose, non entreranno più nelle casse comunali. Questione non da poco per un piccolo comune.

«Per far quadrare i conti, ciò potrebbe significare, se non si trova una diversa soluzione - spiega - dover aumentare la pressione fiscale, senza dare alcun servizio aggiuntivo ai cittadini, di circa 120 euro a utenza oppure 100 euro a abitante, nonostante i cittadini di Comeglians da tempo paghino una tariffa per l'acqua e la fogna più elevata che nei comuni limitrofi, prima di Carniacque. Per evitarlo abbiamo deciso prima di gestire il servizio in economia e poi di ricorrere contro la delibera dell'Ato».

Ed è a una soluzione alternativa che ora De Antoni sta pensando: valutare se poter in qualche modo far valere ancora le proprie ragioni in sede giudiziaria o mollare la presa, «chiedendo alla Regione di venire incontro al Comune, attingendo al fondo per i casi particolari». Richiesta non nuova. De Antoni evidenzia la situazione particolare di Comeglians «dove gli introiti derivanti dal ciclo idrico integrato sono indispensabili alle casse del Comune proprio perché storicamente qui le utenze hanno sempre pagato di più rispetto ad altri Comuni della Carnia. Una situazione particolare conosciuta a molti e che persiste, nonostante l'ultimo aumento della tariffa deliberato risalga a 15 anni fa» afferma De Antoni che si augura che la nuova giunta regionale e i nuovi rappresentanti della montagna a Trieste cerchino soluzioni alla condizione storica del proprio comune. Il consiglio comunale di Comeglians, nel 2006, deliberò di mantenere la gestione in economia del servizio idrico integrato avvalendosi della facoltà prevista dalla normativa per i Comuni con popolazione inferiore ai 1000 abitanti. Nella delibera si evidenziava come tale decisione fosse giustificata anche sotto il profilo economico-finanziario, in quanto la delega del servizio alla società di gestione comportava una rilevante diminuzione delle entrate nelle casse del piccolo Comune, diminuzione non compensata dalla riduzione di parte dei costi connessi alla gestione del servizio. «Non saprei - ammette De Antoni - proprio come tirarli fuori. Nei piccoli comuni gli operai si occupano dalla manutenzione alla conduzione dello scuolabus...». **(Ha collaborato Tanja Ariis)**

©RIPRODUZIONE RISERVATA